



9/2020

---

# DOSSIER

---

## DIASPORE I RUSSI LONTANO DA MOSCA



# INDICE

*Le tavole dell'Osservatorio:*  
**I Russi lontani da Mosca** .....2

*Mondo*

- **Cittadinanza e soft power, la diaspora nella geopolitica del Cremlino**

*Mattia Baldoni* .....3

*Ex-URSS*

- **Essere russi nei Baltici: l'odissea di una minoranza "aliena"**

*Camilla Gironi* ..... 6

- **L'esodo dalla steppa. Storia e declino dei russi in Kazakistan**

*Marco Limburgo* ..... 9

*Europa*

- **Welcome to Londongrad**

*Giusy Monforte* .....13

*Medio Oriente*

- **Puskin in Terra Santa : gli ebrei russi in Israele**

*Marco Limburgo* ..... 16

*Americhe*

- **La diaspora russa negli USA, tra diffidenza e contributo allo sviluppo.**

*Riccardo Allegri* .....20

## Oltre l'ombra del Cremlino

*Mattia Baldoni*

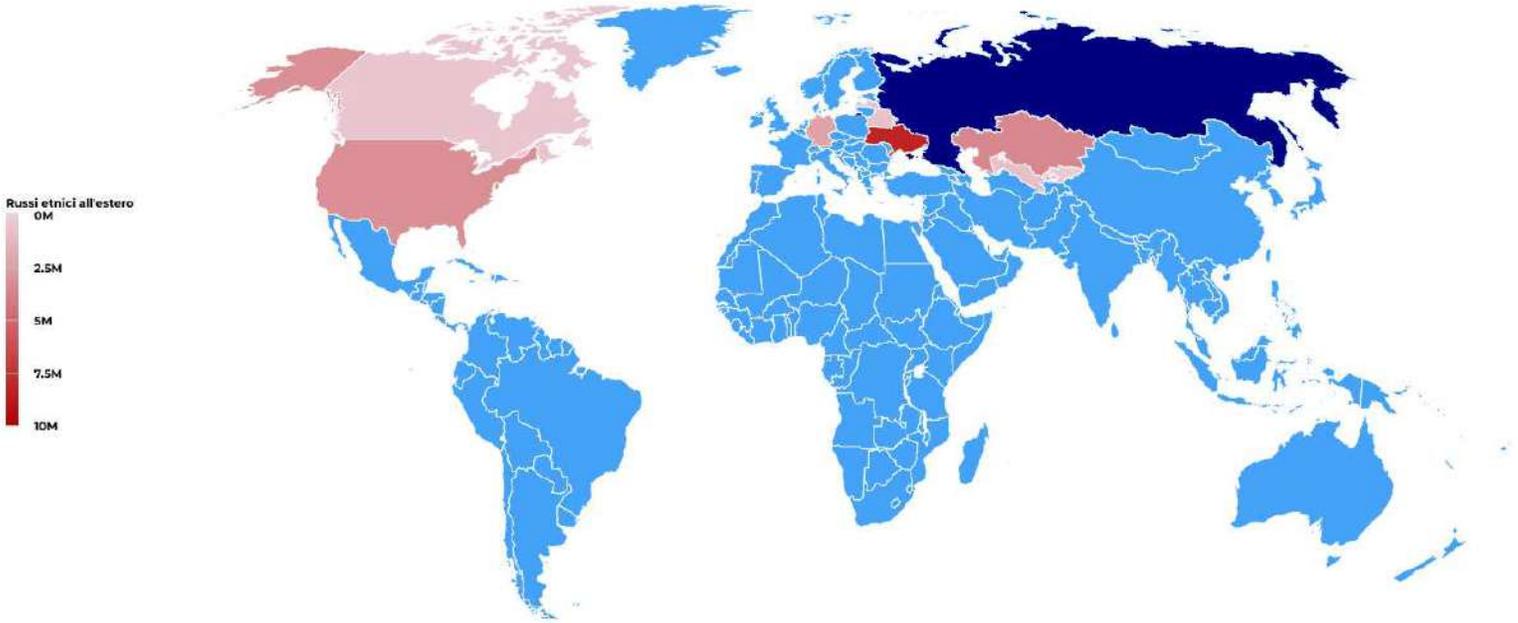
La storia dell'uomo è una storia di migrazioni e quella del popolo russo non è differente. In varie epoche storiche sudditi dello zar, minoranze religiose, oppositori del potere sovietico si sono avvicendati in ondate migratorie che, guidate da differenti motivazioni, hanno sparpagliato i figli della Russia nei vari continenti. In alcuni di questi contesti, comunità ormai radicate sono pienamente integrate, mentre altrove le differenze (e le diffidenze) restano spinose e divisive.

Ad ogni modo, il russkij mir oltre i confini della Federazione rappresenta una leva geopolitica strategica per il Cremlino, che non si lascia sfuggire questo ulteriore strumento di *soft power*.

# Le tavole dell'Osservatorio



## I Russi lontani da Mosca



### I primi 10 Paesi ospitanti la diaspora russa

Stato	Russi etnici (anno)	% su pop. totale	Stato	Russi etnici (anno)	% su pop. totale
Ucraina	8.334.141 (2001)	17,5%	Uzbekistan	809.530 (2013)	2,9%
Kazakistan	3.512.925 (2020)	18,9%	Bielorussia	785.084 (2009)	8,1%
USA	3.163.084 (2011)	1%	Lettonia	557.119 (2011)	26,9%
Germania	2.213.000 (2012)	2,7%	Canada	550.520 (2011)	1,5%
Israele	950.000 ca.(2012)	10,3%	Kirghizistan	352.960 (2018)	5,1%

# Cittadinanza e soft power, la diaspora nella geopolitica del Cremlino

Mattia Baldoni



*Essere russi all'estero è, di per sé, un normale attributo comparabile a qualsiasi altra nazionalità fuori dai propri confini. Tuttavia, Mosca sa come porre l'accento su questa caratteristica, utilizzando attentamente prerogative e diritti legati alla cittadinanza come sottili strumenti di soft power, leve d'influenza politica che, a seconda dello scenario, sottendono enormi potenzialità di manovra per il Cremlino.*

---

"Innanzitutto bisogna riconoscere che la scomparsa dell'Unione Sovietica sia stata la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo"

---

Dal celebre [messaggio all'Assemblea federale della Federazione Russa](#), risalente ormai all'aprile 2005, si possono intravedere numerosi dettagli sulla allora prossima svolta della politica estera russa, successiva alla prima presidenza di **Vladimir Putin** (2000-2004). Tra i vari aspetti toccati da Putin in quella occasione, **le problematiche legate alla cittadinanza, ai diritti e alla tutela dei russi all'estero** rivestono un ruolo tutt'altro che secondario. Alla fermezza dell'incipit appena citato, segue una lapidaria e decisa constatazione della realtà: quasi nottetempo, *"decine di milioni di nostri concittadini e compatrioti si sono trovati fuori dal territorio russo"*.

Una tragedia secondo Putin, ma che al contempo porta varie frecce all'arco del Cremlino.

## La legge

Il nodo delle cittadinanze, in effetti, rientra nei vettori della **strategia estera di Mosca**, in particolare nelle direttrici di natura "**etnico-culturale**". Con la riscoperta delle proprie potenzialità e del proprio peso geopolitico, la Russia si è riaffermata come impassibile **garante della sicurezza dei propri cittadini all'estero**, per la cui protezione il Cremlino ritiene legittimamente di poter vagliare ogni possibile soluzione, mantenendo sempre il suo pragmatismo. Sono essenzialmente due le fonti che inquadrano questo vasto e complesso argomento. La prima è la **Costituzione della Federazione Russa**, che all'**Art.61 c.2** recita:

---

"La Federazione Russa garantisce ai suoi cittadini protezione e tutela al di fuori dei suoi confini"

---

Ma il pragmatismo delle modalità e delle priorità russe si esplica nella seconda fonte, la [Legge federale N99-F3 del 24 maggio 1999](#) (ultima revisione nel 2013) "**Sulla politica della Federazione Russa nei confronti dei connazionali all'estero**", che ha il merito di ampliare e chiarire il riferimento costituzionale oltre al consueto riconoscimento dell'operato delle istituzioni diplomatiche, della conformità con le varie leggi nazionali e dei diritti dei propri cittadini. L'art.14 della norma, infatti, riconosce al **Presidente della Federazione** la prerogativa di delineare le principali direzioni della politica statale in questo ambito, nonché la possibilità di **riconsiderare la politica bilaterale**

## L'azione diretta

In particolari scenari di **instabilità**, la motivazione ufficiale della tutela dei cittadini russi fuori dai confini nazionali risulta estremamente funzionale, unendo lo scopo **deterrente verso terzi** (per i quali la presenza di civili russi inibisce notevolmente l'intervento armato spregiudicato) e l'assunzione del **ruolo prioritario nella gestione diretta da parte di Mosca della crisi** specifica e delle sue dinamiche.

Se guardiamo all'**intervento militare** o al **supporto diretto russo** in certi scenari bellici, principalmente legati alle **realtà de facto** disseminate lungo le sue frontiere, possiamo riscontrare questa giustificazione con diverse sfumature nel Caucaso (**Abcasia** e **Ossezia del Sud**) e in Ucraina (**Donbass**), nonché in Medio Oriente (**Siria**). Tale strategia ha notevoli risvolti anche sul piano diplomatico e del diritto internazionale. Nel caso specifico dei territori separatisti, Mosca non è nuova nel perseguire una "**politica**



tra la Russia e lo Stato straniero responsabile di discriminazioni nei confronti dei suddetti cittadini (Legge federale N99-F3, art.14 c.4).

Fondamentale, infine, il diritto riconosciuto a Mosca di **valutare altre misure di protezione consentite dal diritto internazionale** qualora gli sforzi delle missioni diplomatiche e degli uffici consolari non raggiungano risultati positivi e di **esercitare varie forme di pressione contro i Paesi in cui verranno violati i diritti dei cittadini russi**. E tra le "forme di pressione" riconosciute dal diritto internazionale figurano, ricordiamo, tanto le **sanzioni economiche** quanto gli **interventi militari**, diretti ed indiretti. La valutazione dell'uso appropriato e proporzionale di queste resta a discrezione di Mosca, la cui interpretazione non si è dimostrata sempre uniforme.

**delle cittadinanze" particolarmente inclusiva** nei confronti delle popolazioni delle aree autoproclamate indipendenti, ampliando notevolmente l'interpretazione della sopracitata "**legge sui compatrioti**". In Abcasia e in Ossezia del Sud, ad esempio, gran parte della popolazione ha già acquisito la **doppia cittadinanza** (70% in **Abcasia**; 84% in **Ossezia del Sud**), così come la stessa opportunità è stata recentemente concessa alla popolazione dei **territori separatisti di Doneck e Lugansk**, velocizzandone l'**iter** per l'ottenimento dei passaporti della Federazione e agevolandone la "**russificazione**" **burocratica**.

Così facendo, gli abitanti di queste zone rientrano sotto la tutela diretta del Cremlino, con annessi diritti e doveri, assicurando un'ulteriore tutela alle fragili entità *de facto* (già essenzialmente dipendenti da Mosca) e rendendo ancora più complessi gli approcci e le rivendicazioni delle rispettive sovranità territoriali.

## Il soft power



Le potenzialità geopolitiche della cittadinanza russa non si materializzano solamente negli scenari bellici, ma anche e soprattutto in contesti pacifici. Sempre secondo la Legge federale N99-F3, il governo della Federazione Russa porta avanti un **programma dettagliato**, non esclusivamente di misure politiche, legali e diplomatiche, ma economiche, sociali e culturali a sostegno dei propri connazionali all'estero, spesso legate alla lingua, all'istruzione e all'informazione (Art.5).

Non c'è dubbio, quindi, che [il Cremlino consideri i propri compatrioti un degno investimento](#) e uno **strumento di soft power** utile alla politica estera. Proprio l'ultimo emendamento alla legge sui connazionali all'estero, approvato nel 2010, introduceva il **vincolo al finanziamento dei compatrioti** a seconda dall'attività civile o professionale portata avanti, non solo legata agli aspetti culturali, ma anche al **rafforzamento delle relazioni bilaterali di Mosca**, implicandone una **partecipazione più attiva dal punto di vista politico**.

Numerosi sono gli enti e le associazioni russe che operano a vari livelli con gli espatriati russi, come:

- il **Consiglio di coordinamento mondiale dei compatrioti russi**, nato nel 2007;
- la coeva fondazione **Russkij Mir**, progetto congiunto del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dell'Istruzione e della Scienza;
- **Rossotrudničestvo**, l'Agenzia federale per gli affari del CSI, dei compatrioti che vivono all'estero e della cooperazione umanitaria internazionale (questo il suo nome esteso), nata per iniziativa presidenziale nel 2008, è l'ente governativo autonomo sotto la giurisdizione del Ministero degli Esteri russo, presente in 81 Paesi con 98 uffici di rappresentanza.

Tutte queste organizzazioni, le principali del panorama russo, operano secondo i **principi politici** sopra elencati, i cui labili confini talvolta conducono ad indagini, accuse di infiltrazioni, spionaggi e altre dinamiche poco chiare nei Paesi ospitanti. Il loro campo di azione è molto ampio e spazia dai **finanziamenti a progetti linguistici e culturali** (Russkij Mir) a una vasta gamma di **iniziative di public diplomacy e di tutela degli interessi dei connazionali**.

La centralità dei compatrioti, infine, ritorna anche nella [Strategia di sicurezza nazionale russa del 2015](#) e nel [Concetto di politica estera del 2016](#), che fanno riferimento alla necessità di proteggere i loro diritti e interessi legali, per consentire il loro **consolidamento e la conservazione del carattere distinto e peculiare della diaspora russa**. La sua inclusione nelle linee guida di politica estera ne conferma la particolare rilevanza, una pedina da poter manovrare sapientemente oltre i confini della Federazione.

*Publicato il 5 dicembre 2020*

Ex-URSS

# Essere russi nei Baltici: l'odissea di una minoranza "aliena"

Camilla Gironi



*La presenza dei russi all'interno delle tre repubbliche baltiche è sicuramente in forte calo, eppure gioca ancora un ruolo chiave nelle relazioni tra questi Paesi e la Federazione Russa. Cosa significa essere russi in Estonia, Lettonia e Lituania? Un viaggio tra le politiche di discriminazione e (dis)informazione.*

Al confine orientale estone due città si specchiano nello stesso fiume, unite dal Ponte dell'amicizia: una è l'estone **Narva**, l'altra è la russa **Ivangorod**. Partendo dal centro di Ivangorod e attraversando il fatidico ponte oltre la sponda estone, si scorge una [statua di Lenin](#) e si sentono dialoghi interamente in lingua russa. Questo perché Narva ed Ivangorod oggi non sono più città sorelle, ma per tempo lo sono state e ancora oggi rimangono legate inscindibilmente. **Narva, infatti, è la città con la maggiore presenza di russi in Europa**, con una percentuale di essi oltre il 90% della propria popolazione.

Ne è passata di acqua sotto quel ponte dal divorzio tra i due centri abitati avvenuto nel 1991, quando Ivangorod fu inserita all'interno dell'Oblast' di Leningrado. Narva, invece, con l'indipendenza dell'Estonia divenne parte della repubblica baltica non senza rimpianti. Alcune istanze separatiste, infatti, si palesarono in particolare nel 1993 con un referendum per l'autonomia della città, poi annullato per presunti brogli elettorali.

**Oggi in Estonia il 24,8% della popolazione è russa**, eppure l'esempio più lampante della presenza di tale minoranza nei Baltici resta sicuramente quello della **Lettonia**, dove la percentuale di russi ammonta ad **oltre un quarto dell'intera popolazione**. In **Lituania** parliamo invece di percentuali molto più basse che si aggirano **intorno al 6%**, più meno al pari della minoranza polacca.

Uno dei quesiti fondamentali che i Baltici si sono posti post-indipendenza riguarda proprio l'integrazione della minoranza russa all'interno del tessuto sociale dei propri Paesi. In questo caso, **la Lituania si è mostrata più benevolente** rispetto ai propri vicini di casa concedendo alle minoranze retaggio dell'ex Unione sovietica la propria cittadinanza.

Cosa significa essere figli di nessuno e vivere senza essere riconosciuti da alcuna madrepatria? Lo sanno bene i russi "alieni", che ancora oggi posseggono i passaporti grigi per non-cittadini e non hanno accesso al diritto di voto o al pubblico impiego. Ad inizio luglio di quest'anno in Estonia si contavano poco meno di 70.000 non-cittadini, la maggior parte dei quali di etnia russa. In questo caso, in realtà, sarebbe meglio parlare di politiche di assimilazione piuttosto che di integrazione.

Infatti, **Lettonia ed Estonia hanno adottato una linea dura nei confronti dei russi** non concedendo loro la cittadinanza nel momento della transizione dall'Unione sovietica all'indipenden-

za (eccezion fatta per i russi residenti nell'area già da prima del 1940, anno dell'occupazione sovietica). Una grande penalizzazione per coloro che a Riga vivono da oltre 30 anni o che a Tartu sono persino nati. **Soltanto lo scorso anno la Lettonia** ha allentato la presa nei confronti di coloro che sono nati nel Paese pur essendo figli di apolidi, garantendo finalmente loro il diritto alla cittadinanza lettone. **Lo stesso è avvenuto solo nel gennaio di quest'anno in Estonia.** Si è trattato dunque di enormi passi in avanti per porre fine all'apolidia infantile, dopo varie pressioni da parte dell'UE e del Consiglio d'Europa.



Il Ponte dell'amicizia tra Narva (Estonia) e Ivangorod (Russia)

Se è vero che la lingua ricopre un ruolo chiave all'interno della costruzione di una nazione, sembra proprio che i Paesi baltici abbiano preso questo concetto alla lettera e che abbiano cercato di mettere a tacere i propri russofoni in tutti i sensi. In Lettonia nel 2012 si è tenuto un referendum, con esito negativo, per **introdurre il russo come seconda lingua nazionale**. Pochi anni più tardi, nel 2018, su iniziativa del partito nazionalista Alleanza Nazionale, è stata introdotta una legge per eliminare la lingua russa dal processo di educazione e di istruzione entro il 2021, dato che ancora oggi esistono varie scuole in cui il programma è insegnato interamente in russo.

Sempre lo stesso anno **la Lettonia ha vietato l'insegnamento di materie in lingue non riconosciute come ufficiali all'interno dell'UE, russo naturalmente incluso**. Scatenando non solo le ire della propria minoranza, ma anche quelle del Cremlino, che ha definito il provvedimento "un atto di discriminazione e di assimilazione forzata".

C'è poi da dire che, fin dall'indipendenza delle repubbliche baltiche si è man mano creato un **profondo e diffuso sentimento antirusso** basato da un lato sull'astio di un passato troppo vicino e spiacevole e, dall'altro, su una paura ancora vivissima di una rinnovata influenza e ingerenza russa nell'area baltica. Non a caso, infatti, in seguito agli avvenimenti ucraini del 2014, Narva è tornata a far parlare di sé come un campanello d'allarme, tanto che gli addetti ai lavori hanno iniziato a descrivere il cosiddetto **"scenario Narva"** all'interno del quale la città sarebbe una nuova Crimea.

Lo stesso scenario è stato pensato anche per la città di Daugavpils, rinominata da molti "la Crimea lettone". La vicinanza alla Russia (basti pensare che San Pietroburgo si trova molto più vicina a Tallinn che non a Mosca), le rilevanti minoranze russe e la storia dei tre Paesi hanno portato a pensare all'eventualità che la prossima Crimea si trovi proprio in una delle tre repubbliche baltiche.

Una congettura attendibile? **La percezione dei Baltici rispetto al grande orso russo non è del tutto infondata**, soprattutto se si pensa alle diverse e ripetute violazioni dello spazio aereo, all'insicurezza energetica o alle campagne di disinformazione da parte del Cremlino. **Un paragone con l'Ucraina appare tuttavia alquanto bizzarro** per certi versi, soprattutto se si confronta il grado di integrazione dei Baltici con il mondo occidentale. Mettere direttamente piede all'interno di Paesi membri a pieno titolo dell'UE e della NATO (con possibilità di attivazione dell'Articolo 5 del Patto Atlantico) sarebbe una mossa quantomeno azzardata da parte di Mosca.

Nonostante ciò, il Cremlino sa bene come usare i propri compatrioti residenti nei Baltici a suo favore. Nel 2014 ha infatti pensato bene di varare una legge per cui **i madrelingua russi residenti al di fuori della Federazione hanno la possibilità di richiedere la cittadinanza russa**. La lingua diventa così allo stesso tempo uno strumento e un'arma e fa sì

che la Russia possa rivendicare numerosi gruppi etnici al di fuori del proprio territorio.

La partita con i russi nei Baltici si gioca soprattutto nel campo dell'informazione, o "disinformazione", tramite i social e la stampa. Scopo di Mosca, quello di garantire una serie di **fonti alternative a quelle nazionali** per le minoranze russe. Non a caso, le politiche discriminatorie e di esclusione nei confronti dei russi nei Baltici vengono continuamente rimarcate dai media russi facendo riferimento alle continue violazioni dei diritti umani per animare nuove polemiche.

Così come farebbe un padre, il Cremlino tiene d'occhio e si prende cura di tutti i propri figli all'interno del *Russkij Mir*, ergendosi a difesa delle comunità russe all'estero. Un po' come tra Narva e Ivangorod, il legame tra le minoranze russe nell'area baltica e la Federazione Russa esiste e persiste ancora oggi, forse più forte che mai.

*Publicato il 1 dicembre 2020*

# L'esodo dalla steppa. Storia e declino dei russi in Kazakistan

Marco Limburgo



*Ad una breve occhiata ad una cartina dell'Asia Centrale si nota l'apparente disomogeneità dei confini. I cinque Stan, repubbliche reduci dal tracollo del gigante sovietico, rappresentano l'eredità statuaria del sogno socialista di fornire un focolare nazionale ai diversi gruppi etnici dell'area, trasformando le popolazioni turcofone germinate in seguito alla secolare coesistenza tra la moltitudine di popoli, tribù nomadi e stanziali in "homines sovietici".*

Contingenze storico-politiche, la mobilità all'interno dei labili confini, l'ingegneria demografica che il Cremlino ha spietatamente padroneggiato, hanno contribuito a mescolare il calderone etnico dell'area, lasciando in eredità alle repubbliche un **quadro etnico disomogeneo**. La realtà dei **russi d'Asia Centrale**, in particolare, è tra tutte quella più peculiare.

Figli prescelti dell'impero, strumento (in)consapevole di colonizzazione delle riottose steppe a maggioranza musulmana, fonte di quadri e funzionari governativi, la presenza di discrete minoranze russofone in Asia Centrale ha rappresentato allo stesso tempo un'opportunità e una dannazione per le politicamente fragili repubbliche.

Il **Kazakistan**, in particolare, ha avuto in eredità un lascito sostanzioso di popolazioni etnicamente slava; un vantaggio che ne ha permesso la **crescita poderosa**, ma anche un utile **spauracchio secessionista** vista la recente assertività del Cremlino nel "*ruskij mir*".

Schiacciati fra un **crescente nazionalismo di matrice turcofona**, una **disparità socioeconomica in aumento** nei confronti della favorita etnia maggioritaria kazaka e il forte richiamo di una patria che ne apprezza le qualità tecniche e ne necessita il rimpatrio per impellenze demografiche, **i russi di Kazakistan stanno vivendo una parabola demografica discendente**, che li relega in secondo piano, *cittadini di seconda classe* in una Nazione che hanno contribuito a plasmare.

## Dall'Impero al crollo dell'Unione Sovietica: una storia



Francobollo emesso dall'URSS, celebrativo del 25° anniversario della campagna delle Terre Vergini.

I primi insediamenti russi nell'allora regione del Turkestan risalgono ai primi del Settecento, quando un Impero russo in costante espansione iniziò ad affacciarsi sui territori allora governati dai khanati eredi dell'impero mongolo. I cosacchi furono i primi ad **avventurarsi** in quei territori, costituendo l'**avanguardia dello zar** e contribuendo a creare i primi insediamenti lungo la Via della Seta. Naturale imperativo era quello di avviare una **campagna di colonizzazione** al fine di

### La "tragedia" demografica

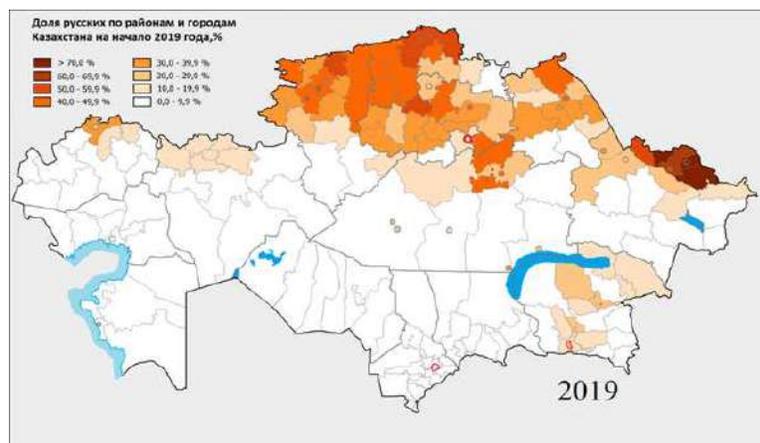
In seguito al crollo dell'Unione Sovietica e al raggiungimento dell'indipendenza, il Kazakistan si ritrovò nella particolare condizione di essere l'unica repubblica ex-sovietica in cui l'**etnia titolare non rappresentava la maggioranza della popolazione**. La quota **percentuale di kazaki etnici** toccava **solamente il 40%** della popolazione del Paese, tallonata a stretta distanza dai russi largamente sovrarappresentati nel Nord e nelle principali città. Dal 1991 **la proporzione di russi etnici nel quadro demografico del paese è drammaticamente crollata dal 40% a poco più del 18%** attuale. Già all'inizio del 1992, ad un anno dall'indipendenza, i kazaki **rappresentavano la maggioranza assoluta** della popolazione (52%) contro solo il 31,4% di russi.

L'imponente ondata migratoria, nonché bassi tassi di fertilità in linea con il calo demografico della madrepatria e in controtendenza rispetto ai maggiormente dinamici kazaki, hanno contribuito ad **erodere la compagine demografica russa e, conseguentemente, ad intaccare il prestigio e l'influenza degli slavi** all'interno dell'enorme repubblica centroasiatica.

riempire gli spazi geopolitici, procurare risorse, **indebolire la riottosità degli autoctoni** diluendone la demografia. Gli scontri etnici in seguito agli eventi della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile susseguente mostrarono al mondo l'insoddisfazione degli abitanti di fronte al colonialismo russo, ma si risolsero in un trionfo bolscevico.

Il Kazakistan, repubblica socialista, avrebbe seguito le sorti dell'Unione Sovietica per più di settantennio. Indubbiamente il Soviet garantì alla repubblica un'**incontestata indipendenza politica, sradicò l'analfabetismo e le disparità sociali, favorendone l'autonomia politica e culturale**. Tuttavia, l'autarchia dei piani quinquennali, le campagne antireligiose e gli orrori del terrore staliniano provocarono innumerevoli lutti. Un'ulteriore quota di cittadini sovietici di etnia russa venne **ricollocata durante la Seconda Guerra Mondiale** seguendo le industrie smantellate e li ricostruite, lontano dal fronte.

Il punto di svolta che trasformò radicalmente il panorama etnico della Nazione fu però la cosiddetta "**Campagna delle Terre Vergini**", il mastodontico **piano di colonizzazione** delle pianure kazake, ideato da **Nikita Chruščëv** con l'obiettivo di incrementare massicciamente la **produzione cerealicola dell'Unione Sovietica e diversificare l'economia**. Il piano ambizioso si dimostrò un costoso *castello di carta*, ma attrasse un costante numero di **nuovi arrivati dalla Russia europea**, sommergendo una popolazione autoctona che si ritrovò in breve tempo minoritaria.



La cartina del 2019 rappresenta la percentuale di russi etnici in Kazakistan per distretti e città.

Come si può verificare, i russi etnici sono presenti soprattutto nelle regioni del Nord, dove costituiscono una flebile maggioranza.

Nel periodo dal 1990 al 1997, **1,2 milioni di russi hanno lasciato il Kazakistan** e il 90% ha scelto proprio la Russia come destinazione. Prendendo in considerazione i **dati del 2019**, da gennaio a dicembre, 45,2 mila persone hanno lasciato il Kazakistan (l'8% in più rispetto al 2018). La maggior parte di loro sono rappresentanti delle comunità russa (32,8 mila), tedesca (3,2 mila) e ucraina (3.000). Parallelamente al processo

## Le motivazioni dietro l'esodo

Non esiste una risposta univoca ai motivi di questo fenomeno che sta interessando ogni nazione post-sovietica in cui vive una minoranza di lingua russa. In Kazakistan questa compagine demografica ha **accolto con notevole preoccupazione le iniziative di progressiva "kazakizzazione" e sganciamento dalla sfera di influenza russa** intrapresa dall'élite del Paese. A preoccupare i russi sono la crescente e sproporzionata presenza di esponenti della nazione titolare nei quadri economico-politici, la riduzione delle ore dedicate allo studio della lingua e della letteratura russa nei curricula scolastici, il sempre minore spazio che trasmissioni radiofoniche e televisive in russo trovano all'interno dell'arena mediatica e il **crescente nazionalismo, a tratti sciovinista**, che ha interessato ogni aspetto dello spazio pubblico e intacca il già **fragile equilibrio interetnico**.

Questione particolarmente scottante quella della **lingua**. Dal 1991 **il governo ha adottato**, e attivamente promosso, l'uso del **kazako come lingua ufficiale del Paese** come sostituto al russo conseguentemente privato di uno status ufficiale. Nel 2017 il presidente kazako Nursultan **Nazarbaev ha ordinato al Governo di sostituire l'alfabeto cirillico con quello latino**. Questa simbolica iniziativa intrapresa con l'obiettivo di favorire i contatti con investitori stranieri e modernizzare il Paese, oltre che **rappresentare un chiaro strappo nei confronti del passato sovietico**, sta intaccando fortemente ogni frangente della quotidianità russa, aumentandone l'alienazione e progressivamente riducendone le potenzialità lavorative, stante la scarsa familiarità dei russi con la lingua kazaka.

## Prospettive

L'esodo della minoranza di etnia lingua russa dal Kazakistan ha subito una **forte accelerazione** dalle dimissioni di Nursultan Nazarbaev. Il trentennale autocrate "padre della nazione" agli occhi di molti russi ha rappresentato l'ultimo leader della repubblica garante dell'armonia etnica e dell'identità multiculturale del Paese. Anche se Nazarbaev rimane l'incontestata **eminenza grigia**, l'emergente **leadership** che ha preso le redini del Paese sembra **meno interessata a proiettare un'immagine multiculturale** del Paese per rafforzare, invece, l'**ethos** suprematista kazako.

emorragico, il governo di Nur-Sultan ha padroneggiato politiche di **costante richiamo in patria della diaspora kazaka** presente nei Paesi limitrofi e nelle più remote Cina e Mongolia. Dall'indipendenza ad oggi la quota di popolazione di etnia kazaka è costantemente cresciuta fino a toccare quota **70 %** e continuerà ad aumentare in futuro. Cosa spinge un così alto numero di russi a lasciare il Paese?



Nursultan Nazarbaev e il presidente russo Vladimir Putin durante la parata del Giorno della Vittoria a Mosca nel 2016

Secondo uno **studio del 2003**, solo il **3% dei russi in Kazakistan parla fluentemente il kazako**, il 23% lo parla con qualche difficoltà e il 74% non lo parla affatto. La rivincita del nazionalismo kazako è funzionale all'autocrazia kazaka al fine di creare un **senso di coesione strumentale e al rafforzamento dell'apparato repressivo**.

Se da un lato il continuo esodo dei russi etnici allontana la psicosi di una possibile tutela russa verso una maggiore autonomia del **Kazakistan settentrionale** e una **possibile ingerenza moscovita** come recentemente sperimentato da Kiev, d'altra parte intacca la già **stagnante economia**. Tra gli esuli vi è un'**alta percentuale** di **lavoratori qualificati** (medici, insegnanti e professionisti) e non è chiaro con quale rapidità il Kazakistan possa rimpiazzare questa forza lavoro.

A contribuire ad un'emorragia che pare inarrestabile si è inserito il Cremlino, inteso a **modellare e direzionare questo flusso per ragioni meramente pratiche o più finemente geopolitiche**. Tamponare con nuovi arrivi il costante calo demografico all'apparenza inarrestabile e contribuire allo stesso tempo al popolamento del semivuoto ma geopoliticamente vitale **Estremo Oriente siberiano**. In questa vece Mosca ha creato nel 2006 e attivamente promosso il "**Programma statale per assistere il reinsediamento volontario dei compatrioti che vivono all'estero nella Federazione**", volto a stimolare il **reinsediamento di russi** ritrovatisi al di fuori dalla Federazione dopo il crollo dell'URSS. In breve tempo è possibile disporre della cittadinanza russa e di una serie di vantaggi e possibilità di insediamento nella Federazione. Secondo i dati del Servizio federale russo per la migrazione, nella prima metà del 2020 1.670 russi si sarebbero trasferiti nel Distretto Federale dell'Estremo Oriente nell'ambito del Programma.

Nei prossimi anni assisteremo a un graduale assottigliamento della minoranza russa in Kazakistan, in linea con trend simili nelle altre repubbliche centroasiatiche e nei Baltici, progressivamente privando il Paese di una minoranza che ha attivamente contribuito alla realizzazione e allo sviluppo economico e culturale della nazione e che contribuisce a cementare le ottime relazioni con la Russia. I russi hanno paura per il loro presente e il futuro dei propri figli in un Paese che percepiscono come alieno e incapace di comprenderne istanze e sogni e di concepire la ricchezza culturale e materiale che possono offrirgli. A lungo andare, se la situazione non si ribalta (la demografia non è destino!), **il numero e la percentuale dei russi in Kazakistan progressivamente diminuirà ancora**, privando Nursultan di un importante tassello del **mosaico culturale e sociale** che ha sempre caratterizzato l'Eurasia, crocevia di popoli e culla di legendarie civiltà fin dagli albori della storia.

<b>Russi in Asia centrale</b>	<b>1990</b>
Kazakistan	6 milioni
Uzbekistan	1,65 milioni
Kirghizistan	916.600
Tagikistan	388.500
Turkmenistan	333.900

<b>Russi in Asia centrale</b>	<b>2005 (stima)</b>
Kazakistan	4 milioni
Uzbekistan	620.000
Kirghizistan	500.000
Tagikistan	137.000
Turkmenistan	142.000

Fonte: BBC Russia

*Pubblicato il 20 novembre 2020*

# Welcome to Londongrad

Giusy Monforte



*La chiamano Londongrad e non è una serie televisiva inglese (sebbene ne esista una omonima mandata in onda dalla rete russa CTC nel 2015), bensì il nome dato a Londra a causa dei tanti russi che hanno scelto di vivere sul Tamigi. Ma quanti sono davvero?*

Alcuni sostengono siano **oltre 300.000**, tra immigrati nati in Russia e quelli di seconda generazione, tuttavia non si dispone di dati ufficiali. Secondo un documento dell'**Office National Statistics**, i cittadini nati in Russia, e attualmente residenti a Londra, sarebbero **almeno 166.000**, mentre il The Guardian, in un articolo del 2014, aveva dichiarato che questi si aggirassero intorno ai 150.000.

Quel che è certo è che il fenomeno dell'**immigrazione russa in Inghilterra** non è nuovo e ha interessato, anche se in forma minore, il Galles, la Scozia e l'Irlanda del Nord.

La prima grande ondata è avvenuta nel **1917**, dopo gli sconvolgimenti della rivoluzione russa, mentre la seconda, che è quella di nostro interesse, si è propagata nel **1991**. In seguito alla fine dell'Unione Sovietica, infatti, **ricchi uomini d'affari, imprenditori e magnati** si trovarono con a disposizione un'ingente ricchezza e la necessità di dover lasciare il proprio Paese.

Le ragioni per cui Londra divenne la seconda capitale per i russi sono molteplici. Oltre al desiderio di **nuove opportunità**, la stima per un **sistema politico-economico che incoraggiava la proprietà privata**, l'**alta qualità dell'istruzione** e un apparato giudiziario tra i più solidi rendevano Londra il vero e proprio centro finanziario perfetto per assorbire quelle enormi ricchezze.

Questo fenomeno ha generato un'intensa relazione, che a tratti potremmo definire tossica, tra la **Gran Bretagna e i capitali russi**.

Londra, infatti, non solo è diventata uno dei principali beneficiari dei capitali russi, dopo il 1991, ma avrebbe anche mostrato una certa **indulgenza nei confronti del denaro proveniente da operazioni di riciclaggio**. Si è creato quindi un legame indissolubile, tra Mosca e Londra, che ha finito per plasmare la variegata società britannica.

I russi insediatasi a Londra, agli inizi degli anni Novanta, hanno acquistato **immobili** a Knightsbridge, yacht e frequentato i **saloni di abbigliamento** di Sloane Street. La loro presenza, ed i loro sfarzi, sono stati per anni descritti con tratti particolarmente caricaturali. Tuttavia, la percezione di estraneità verso quella comunità, così distante dalla cultura britannica, ha lasciato lentamente il passo a un **processo di piena integrazione**. I loro figli, infatti, oggi appartengono all'alta società britannica, sono clienti abituali di Hanley, Ascot e Annabel, frequentano i locali più in voga e godono di un forte seguito sui *social*.

Il Regno Unito ha mantenuto un certo *appeal* negli anni, incen-

tivato da iniziative avviate dallo stesso Governo britannico. Un esempio è l'istituzione del **visto per investitori**, chiamato il "*visto d'oro*", che consente ai candidati selezionati di **risiedere nel Regno Unito in cambio di un investimento di 2 milioni £ sottoforma di titoli di Stato**.

Londra è stata incoronata come località prediletta dall'alta società russa, anche da una recente ricerca pubblicata da **Forbes Russia** sui 200 uomini più ricchi del Paese. Secondo lo studio, infatti, dopo Mosca la seconda città più popolare sarebbe proprio Londra, che gode della presenza di **figure economicamente influenti**: Mikhail Fridman, il comproprietario di Alfa Group e il suo socio Aleksej Kuzmichev; i fondatori della società di videogiochi Playrix, Dmitrij e Igor Bukhman, quest'ultimo anche ideatore della piattaforma di incontri Badoo; il fondatore di Tinkoff Bank, Oleg Tinkov; l'ex proprietaria della società di sviluppo Inteko, Elena Baturina; il fondatore di Revolut, una nota società di tecnologia finanziaria, Nikolaj Storonskij, e il proprietario della società produttrice di alcolici SPI Group, Jurij Shefler.



Tra le ragioni principali, emerse dall'indagine, ci sono: **questioni fiscali**, come il tentativo di evitare le tasse; **motivazioni di tipo legale**, o eventuali tensioni con le autorità che cercano di ostacolare le attività imprenditoriali.

Inoltre, secondo i media nazionali russi, i ricchi connazionali sarebbero i principali acquirenti degli immobili di grande valore e possiederebbero oltre **un terzo di tutto il patrimonio immobiliare venduto a Londra**. Ovviamente la loro scelta ricade sui quartieri elitari come Kensington, Chelsea, Belgravia

e Mayfair.

Tuttavia risulta evidente, soprattutto negli ultimi anni, **l'allargamento del fenomeno migratorio verso il Regno Unito** anche ai cittadini a reddito medio e senza nessun legame con la vita politica o finanziaria russa.

L'annessione alla Crimea e le tensioni con l'Ucraina, in particolare, hanno dato vita a un **terzo flusso migratorio**, diverso dai precedenti, e fatto di gente comune.

---

Questi nuovi migranti hanno aperto le braccia alla cultura britannica e molti hanno deciso di investire nel Paese che li ha ospitati avviando attività imprenditoriali, nonostante non avessero esperienze precedenti.

Del resto, la storia ci ricorda che i due Paesi godono di un **forte legame storico** che emerge in particolare tra le famiglie reali britanniche e gli zar russi. Basta dare un'occhiata infatti alla famiglia reale inglese per lasciar emergere la discendenza con i membri della Casata dei Romanov, che guidò la Russia dal 1613.

Tra loro sono presenti: Maria Vladimirovna Romanov (Granduchessa di Russia e pronipote di Alessandro II); il Principe Filippo (Duca di Edimburgo) che è addirittura un nipote dell'ultima zarina, Alexandra, e un pronipote di Nicola I. È evidente dunque come da questo legame ne derivi che Carlo e i figli, William e Harry, siano imparentati con i Romanov.

Un esempio che, forse, ci ricorda non solo che l'identità di un Paese, e la sua cultura, sono sempre il prodotto del suo lungo percorso storico, ma anche che il denaro, come il potere, da sempre non conosce confini.

*Pubblicato il 3 dicembre 2020*

# Puskin in Terra Santa : gli ebrei russi in Israele

Marco Limburgo



*Nel corso della sua storia, Israele si è caratterizzato per essere un mosaico di culture, fedi e identità. All'interno dell'allargata famiglia ebraica si sono delineate differenti tribù, espressione della provenienza geografica, dell'interpretazione religiosa o delle vicissitudini storiche che la giovane nazione ha affrontato nel corso dei decenni posteriori al 1948, anno dell'indipendenza.*

All'interno di questo *mélange* si inserisce la compagine degli ebrei di origine russa la quale, con all'incirca un milione di esponenti, **costituisce il 10% della popolazione dello Stato ebraico**. In chiave riduzionistica si raggruppa sotto la macrocategoria "ebrei russi" ogni ebreo giunto in Israele dalle repubbliche dall'ex Unione Sovietica e non esclusivamente dalla sola Federazione russa. Ebrei della Montagna dal Caucaso, ebrei orientali eredi della scomparsa cultura yiddish, mizrahi e bukhariani dall'Asia Centrale compongono questa ampia congregazione.

Giunti in Israele nel corso di diverse ondate emigratorie hanno **modellato l'identità, la politica e il presente dello stato ebraico**. L'*Aliyah* (emigrazione) di questo **gruppo altamente qualificato** ha influenzato vari ambiti della sfera socioeconomica dello Stato ebraico, come il rapido sviluppo delle industrie hi-tech e della difesa, dei sistemi educativi, nonché l'apertura nei confronti di investimenti e capitali esteri. Allo stesso tempo, il rapido afflusso di individui con *background* culturali e approcci culturali e religiosi differenti **ha costituito (e continua in parte a costituire) una poderosa sfida** per una società come quella israeliana, lacerata dalle più svariate controversie.

## La storia dell'emigrazione

Tra il 1948 e il 2006 **circa 1.269.012 ebrei russi hanno lasciato l'ex Unione Sovietica** per approdare in Israele. Un numero imponente, spalmato in un ampio frangente temporale, stante l'ambiguità che i sovietici hanno applicato nei confronti dell'emigrazione ebraica.

Tra il picco prossimo alla Seconda guerra mondiale e alla tragedia dell'Olocausto alle fasi di ermetica chiusura, gli ebrei sovietici hanno dovuto **apertamente sfidare le istituzioni socialiste** per conquistarsi il diritto ad espatriare. Nonostante la fondazione dello Stato ebraico stesse attraendo un sempre maggior numero di ebrei da tutto il mondo verso le sponde mediorientali, un'Unione Sovietica in via di **ricostruzione postbellica** non poteva consentire l'emorragia di una così economicamente influente minoranza. Dall'altro lato, si palesava la **precisa volontà** di non arrecare un vantaggio ad uno Stato schierato nel fronte contrapposto nel teatro della Guerra Fredda.

Malgrado sia stata la caduta dell'Unione Sovietica a consentire l'apertura dei confini e quindi l'inizio del flusso migratorio di massa, la formazione della minoranza di cultura russa all'interno dello stato ebraico è figlia di **diverse ondate migratorie** succedutesi dal 1967 in poi. Questa data coincide con la clamorosa vittoria di Israele nella **Guerra dei Sei giorni** che ha risvegliato un coinvolgimento verso Israele e fervore sionista. Frutto di questo **rinnovato trasporto e della contrapposta resistenza sovietica** è l'**emergere del movimento dei Refuseniks** (dal russo отказник – rifiuto), termine che fa riferimento agli ebrei a cui all'inizio degli anni '70 veniva negato il permesso di emigrare e che si resero protagonisti di **episodi dimostrativi** a cui le autorità sovietiche risposero con l'abituale repressione. In risposta alla crescente pressione internazionale, i sovietici iniziarono a consentire agli ebrei di emigrare in numero limitato già a partire dal 1968, ufficialmente per motivi di "ricongiungimento familiare". In



27 aprile 1994 - Il primo ministro Yitzhak Rabin stringe la mano ai nuovi immigrati russi durante il volo dalla Russia verso Israele

totale, circa 291.000 ebrei sovietici ottennero visti di uscita tra il 1970 e il 1988.

Nel 1989, l'inizio della svolta, il segretario generale sovietico Mikhail Gorbachev decise di revocare le restrizioni all'emigrazione nell'alveo della perestrojka. Nello stesso anno emigrarono 71.000 ebrei sovietici, l'anno successivo 185.227 e 148.000 nel 1991. L'immigrazione in Israele è diminuita notevolmente da quel momento in poi, ma è rimasta stabile tra il 1992 e il 1995. Nel 1992, 65.093 immigrati sovietici sono arrivati in Israele, seguiti da 66.145 nel 1993, 68.079 nel 1994 e 64.848 nel 1995.

## Da ebrei sovietici a israeliani

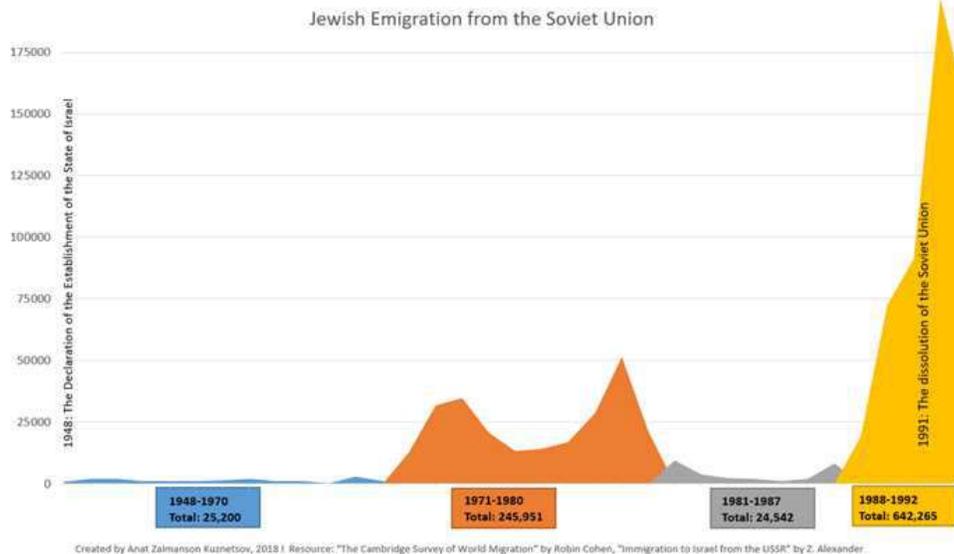
L'assorbimento e l'integrazione di un così alto numero di espatriati in un così breve intervallo temporale ha messo a dura prova la tenuta e le energie dello Stato ebraico, ma allo stesso tempo l'eredità di questo fenomeno ha contribuito a **rafforzare ogni settore della sfera economica, demografica e arricchire culturalmente la quotidianità israeliana**. Incuneato in un fazzoletto di terra mediorientale, circondato da potenziali nemici, lo Stato ebraico ha fatto della **preservazione di una solida maggioranza ebraica** un imperativo, dovendo garantirsi un primato inderogabile.

Dal punto di vista demografico, l'immissione di un così alto numero di immigrati ha temporaneamente placato le ansie dell'*establishment* restituendo margine di manovra. Indubbi anche i **vantaggi che Gerusalemme ha ricavato dal punto di vista economico**. Reduci da un sistema come quello sovietico, che tributava enorme importanza alla formazione e all'istruzione, tra le centinaia di migliaia di migranti v'erano un numero sproporzionato di **professionisti** (ingegneri, medici,

professori, imprenditori...), un capitale umano indispensabile che ha contribuito a **finalizzare la transizione economica da Paese socialista a economia moderna**. Giunti in Israele con un pesante bagaglio culturale, i russi hanno mantenuto forti legami con la madrepatria e la lingua di Tolstoj, inizialmente costruendo dei ghetti fisici, linguistici e psicologici che solo recentemente si stanno erodendo. Fare tappa ad Ashkelon, nei sobborghi di Haifa e Tel Aviv o nella colonia Cisgiordania di Ariel è un viaggio nei sapori, nelle tradizioni tra insegne in cirillico e consuetudini slave, mentre è possibile informarsi sull'attualità politica con appositi quotidiani o seguendo Canale 9, megafono della comunità.

La più importante criticità che spesso e volentieri pone gli ebrei russi **al centro dell'agone** risiede nell'ambivalente status di una cospicua (300.000) porzione di questa minoranza composta **da immigrati non precisamente ebrei** secondo la classificazione rabbinica; coniugi, figli o parenti di ebrei veri e propri. I più

accesi oppositori sono i partiti nazionalisti e ultraortodossi, che ne denunciano lo status ambiguo potenzialmente pericoloso per l'identità dello Stato ebraico.



## I vantaggi di Mosca

L'esperienza e il retaggio sovietico hanno modellato le consuetudini della minoranza nella sfera politica. Dopo un iniziale sostegno ai laburisti di Ehud Barak, il voto degli ebrei russi si è decisamente spostato su idee, piattaforme e tematiche securitarie afferenti all'universo della destra. Progressivamente il blocco elettorale degli immigrati russi è stato fondamentale nel successo elettorale del partito laburista nel 1992, nella vittoria del Likud di Benjamin Netanyahu nel 1996, nell'elezione del 2001 di Ariel Sharon così come nella vittoria del Likud nel 2003. Gli ebrei russi hanno inoltre contribuito a dare nuova linfa a forze politiche di matrice identitaria supportando lo sviluppo di partiti politici etnici.

Il refusenik Nathan Sharansky fondò nel 1995 Israel Ba-Aliya ( ישראל בעלייה ) partito rappresentativo delle istanze dei russi come strumento per migliorare l'integrazione e patrocinare i diritti della comunità con il chiaro intento di capitalizzare elettoralmente il peso demografico della stessa. Il partito è l'espressione della mobilitazione della minoranza russa, della frustrazione per le difficoltà nell'assorbimento oltre all'indignazione politica per gli accordi di Oslo. In seguito al tracollo dell'esperimento Sharansky, il testimone è stato raccolto dall'ex ministro della Difesa Avigdor Lieberman (foto), fondatore del partito Ysrael Beitanu, che caldeggia interessi secolari, il sionismo revisionista, il populismo di destra e si oppone ad ogni possibile linea morbida contro il terrorismo.

Costituendo una compagine maggiormente orientata verso il laicismo e una blanda ottemperanza ai rigidi dettami dell'ebraismo, l'opinione pubblica degli ebrei russi ha decisamente contribuito alla recente fermezza del partito di Lieberman nel portare avanti una decisa contrapposizione verso l'influenza crescente che i partiti di riferimento della minoranza ultraortodossa detengono nell'attuale governo e nella società israeliana in via di mutamento. Una battaglia identitaria per l'anima del Paese.



Avigdor Lieberman (a sinistra) ex ministro della Difesa israeliano con Sergei Šojgu, omologo russo.

## "L'Aliyah di Putin"

Seppur numericamente imponente, l'enorme **processo migratorio non si è esaurito** essendoci del potenziale nel bacino demografico dell'ebraismo orientale. La **Russia** e l'**Ucraina** (e in minor parte Bielorussia) ospitano ampie minoranze ebraiche. Nel primo caso la popolazione ebraica è compresa tra un minimo di 170.000 a un numero più che doppio. La difficoltà nel delinearne l'esatto numero risiede nella controversa identificazione dal punto di vista della legge ebraica. Dal 2000 in poi, una serie di circostanze hanno contribuito ad **incrementare fortemente il numero di ebrei che intraprendono la scelta di trasferirsi nello Stato ebraico**. Più della metà degli immigrati arrivati nell'ultimo decennio (130.000) è giunto infatti dall'ex Unione Sovietica. L'anno con il maggior numero di immigrati è stato, secondo le [statistiche pubblicate dall'Agenzia ebraica](#), il **2019**, quando sono arrivati circa 34.000 immigrati.

## Gli ebrei russi e il Cremlino

La forza demografica della compagine ebraica russa non poteva essere ignorata dai calcoli politici del Cremlino e dalla nuova **assertività della Russia in Medio Oriente**. Putin non ha mai mancato di garantire il proprio supporto verso quelli che considera come nient'altro che **concittadini**, componente essenziale di quel "*Russkij Mir*" (mondo russo) che lega in una comune spirituale tutti i popoli portatori di identità e cultura russa nel mondo e tassello della **strategia di soft power del Cremlino**. La preservazione, la vitalità e il futuro della "*ruszkaja ulica*" (come viene usualmente definito l'universo degli ebrei russi in Israele) sono tra i principali motivi che hanno contribuito a **cementare la convergenza tra Mosca e Gerusalemme** con i consueti dividendi diplomatici.

Geopoliticamente parlando, da diversi anni la Russia è sempre più una **presenza indispensabile nel quadrante geopolitico mediorientale**, potendo godere dell'immagine, pazientemente costruita, di potenza imparziale e dall'afflato multilaterale. L'attuale empatia, pur non mancando episodi controversi e divergenze, ha decisamente accantonato il passato sovietico in cui il piccolo Paese mediorientale e la potenza socialista si sono ritrovati da un lato e dall'altro della barricata. Senza ombra di dubbio a contribuire al miglioramento dell'immagine della Russia nel Paese è **la statura e la leadership di Putin** stesso, che conosce in Israele **tassi di popolarità molto alti** in quanto,

L'"**Aliyah di Putin**", come è stato mediaticamente definita in quanto coincidente con il frangente temporale di affermazione dell'attuale presidente russo, risponde a necessità politiche o meramente pratiche, essendosi affievolito l'*ethos* sionista che ha contraddistinto l'epopea dei *refusenik*. A preoccupare gli ebrei è non solo la **stagnazione dell'economia** indebolita da carenze strutturali e dal persistere delle **sanzioni**, ma anche il **progressivo rafforzamento del sistema di controllo del Cremlino** nei confronti di dissidenti e esponenti della società civile non allineati. In ultimo, nonostante la promozione di un'identità multiculturale della Russia, lo spettro politico e dell'opinione pubblica ospita una miriade di organizzazioni, partiti, movimenti più o meno manifestamente **antisemiti**.



Netanyahu e Putin durante la parata del giorno della vittoria di Mosca il 9 maggio 2018

soprattutto tra le più anziane generazioni, permane l'idea di sovietica memoria della **necessità di un leader forte e carismatico in contesti di criticità**. Da non sottovalutare è l'espressa volontà del Presidente russo di presentarsi come un **sincero sostenitore della minoranza ebraica** e le iniziative patrocinate che ha permesso alle comunità ebraiche russe di assistere a una rinascita senza precedenti della vita religiosa e comunitaria.

*Publicato il 27 novembre 2020*

Americhe

# La diaspora russa negli USA, tra diffidenza e contributo allo sviluppo.

Riccardo Allegri



*Sebbene la presenza russa in Nord America sia da far risalire al XVIII secolo, il fenomeno delle migrazioni di massa verso gli Stati Uniti è una pagina piuttosto recente della storia della Russia. E, nonostante tutto, essere un russo negli USA non è stata cosa facile, almeno nell'ultimo secolo.*

La storia della **diaspora russa negli Stati Uniti** è piuttosto lunga e, come sarà facile immaginare, costellata di episodi controversi. Conoscere le dinamiche che hanno portato la lingua russa ad essere il settimo idioma maggiormente utilizzato al di là dell'Atlantico, ci consente di comprendere meglio alcuni aspetti del rapporto tra Mosca e Washington. [Secondo i dati del governo degli Stati Uniti](#), il numero di **persone di origine russa** che abitano nel Paese è pari, oggi, a **2,8 milioni**. Di questi, [soltanto 392.422 sono nati in Russia](#). Molti di coloro che vantano tali origini non sono russofoni, in quanto **cittadini americani di seconda o terza generazione**.

Come accaduto per altre popolazioni giunte in massa negli Stati Uniti, anche l'**emigrazione russa** si è sviluppata non tanto come un fenomeno continuativo, quanto piuttosto seguendo un moto **irregolare** caratterizzato da **diverse ondate** abbastanza definite a livello temporale. Questo nonostante i primi russi fossero giunti in Nord America ben prima che il fenomeno migratorio di massa verso gli Stati Uniti prendesse piede a livello globale. Considerando che l'**Alaska** è stata una regione dell'Impero Russo fino al 1867, quando il governo di Washington l'acquistò per una cifra pari a 7 milioni \$, si può dire che i primi cacciatori di pelli provenienti dalla Russia non avessero nemmeno dovuto lasciare il proprio Paese quando giunsero per la prima volta sul territorio di quelli che oggi sono gli Stati Uniti. Ciò accadde nel corso del XVIII secolo ed il **primo insediamento russo** nella regione può essere fatto risalire al **1784**. Secondo il primo censimento voluto dal governo americano nel 1790, gli abitanti di origine russa nel Paese erano all'incirca 10.000.

I coloni che arrivarono in Alaska portarono ovviamente con sé le proprie tradizioni ed anche la propria fede. Non a caso, numerosi abitanti delle isole Aleutine ed alcuni eschimesi sono ancora oggi **fedeli della Chiesa Ortodossa**.

Ad ogni modo, la prima vera ondata migratoria proveniente dalla Russia può essere fatta risalire agli **anni compresi tra il 1880 ed il 1910**. Le motivazioni alla base della decisione di numerosi sudditi dell'Impero di abbandonare la propria terra natale per dirigersi dall'altra parte del mondo erano molteplici. Da un lato, la **vita dei contadini russi** alla fine del XIX secolo era tutt'altro che agiata e le **ristrettezze economiche** erano sicuramente un motivo piuttosto valido per spingere le persone a cercare fortuna altrove.



La St. Andrew Russian Orthodox Church  
a St. Petersburg, Florida

Inoltre, a seguito del **fallimento del moto rivoluzionario** che attraversò l'Impero Russo nel **1905**, ai cosiddetti migranti economici ed a coloro che fuggivano dalle persecuzioni religiose si aggiunsero i **migranti "politici"**. Si trattava di **anarchici e rivoluzionari** che cercavano rifugio all'estero per evitare di finire nelle famigerate carceri zariste. Essi contribuirono notevolmente alla **pessima fama di cui gli immigrati russi godevano negli Stati Uniti**, in quanto sin dal momento del loro arrivo in Nord America ripresero la loro **attività politica**. Nel 1908 fu fondata l'Unione dei Lavoratori Russi, una delle principali organizzazioni sociali della diaspora russa, la quale diffondeva ideali anarchici sicuramente non apprezzati a Washington.

A questo punto occorre fare una precisazione. Sebbene provenienti dall'Impero Russo, la maggior parte dei migranti giunti negli Stati Uniti in questo periodo **non erano russi etnici**. Si trattava di **Bielorussi, Lituani, Armeni e Polacchi**, provenienti dalle terre sotto il dominio di Mosca. Per i loro connazionali di etnia russa era decisamente più difficile abbandonare la propria madrepatria in quanto le autorità avevano vietato loro di andarsene. Soltanto 65.000 russi furono censiti dal governo di Washington nel 1910.

Dall'altro lato, all'interno dell'Impero Russo non era infrequente che gli appartenenti a determinate **confessioni religiose fossero perseguitati**. Se è noto il trattamento riservato agli **ebrei**, proprio in quel periodo vittime della barbara pratica dei *pogrom*, assai meno conosciuta è la persecuzione di cui erano oggetto i **Molokan** ed i **Vecchi Credenti**. I membri di queste congregazioni religiose decisero di abbandonare la Russia per cercare miglior fortuna negli Stati Uniti. In alcuni casi, essi furono fortemente incoraggiati ad andarsene proprio dal centro del potere imperiale, come successo, appunto, agli ebrei.

Una caratteristica che li differenziava rispetto ai migranti provenienti da altre regioni del mondo era il fatto che difficilmente i russi affrontavano il **lungo viaggio** che li separava dagli USA con l'intento di tornare in patria dopo qualche anno di lavoro. Essi **giungevano per restare**.

La **seconda ondata** di cui si ha notizia è quella che prese piede negli anni immediatamente successivi alla **Rivoluzione dell'Ottobre del 1917**. In questo periodo moltissimi appartenenti alla **nobiltà russa, aristocratici, ufficiali dell'esercito imperiale e semplici sostenitori dello zar** scapparono dal proprio paese per evitare di venire uccisi dai bolscevichi.

Con il passare del tempo, ad essi si aggiunsero numerosi **rivoluzionari delusi** dagli esiti dell'insurrezione. I moderati o coloro che non erano d'accordo con le modalità di gestione del potere dei bolscevichi abbandonarono la patria del socialismo reale per rifugiarsi in ogni angolo del pianeta, Stati Uniti compresi.

Ciò creò **discrete preoccupazioni a Washington**, in quanto le fila dei movimenti proletari ed anarchici all'interno del Paese si

ingrossarono enormemente grazie all'imponente afflusso di rivoluzionari. Il "**Terrore Rosso**" si diffuse in tutti gli Stati Uniti e si temeva per la tenuta del sistema politico, qualora una rivoluzione comunista avesse preso avvio.

Per tali motivazioni, gli immigrati di origine russa, indipendentemente dalla loro appartenenza ideologica, cominciarono a subire **discriminazioni** che andavano **dal licenziamento agli arresti di massa**. Il clima di sospetto che si venne a creare nel biennio 1919-20 complicò decisamente la vita dei nuovi arrivati.

È famoso l'episodio che coinvolse **249 immigrati russi**, i quali, considerati estremisti radicali dalle autorità statunitensi, furono imbarcati su una nave militare e **rispediti in Russia**.

Tale clima infernale era a malapena mitigato dalla presenza, tra gli immigrati, di **numerosi intellettuali, scienziati, poeti e compositori** che riuscirono ad essere apprezzati anche oltreoceano.

A differenza di coloro che erano arrivati negli USA con la prima ondata, gli appartenenti alla seconda **non avrebbero voluto rimanere per sempre** in America. Essi intendevano tornare alle proprie abitazioni una volta che i bolscevichi fossero stati sconfitti. La storia li costrinse ad adattarsi allo stile di vita americano e molti di coloro che erano fuggiti in seguito alla rivoluzione morirono prima di assistere alla dissoluzione dell'URSS.

La successiva ondata migratoria si ebbe nel periodo compreso **tra il 1941 ed il 1950**. In questa fase giunsero negli Stati Uniti **550.000 persone**, la maggior parte delle quali in fuga dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale e dal regime stalinista.

Con la fine delle ostilità, raggiungere gli USA divenne molto più complicato per i cittadini sovietici. Negli **anni Sessanta e Settanta**, soltanto un **numero limitato di dissidenti** riuscì a fuggire dall'URSS, in alcuni casi con il beneplacito del Cremlino. A Mosca si riteneva infatti che fosse meglio consentire agli oppositori del regime di abbandonare il Paese piuttosto che incarcerarli incorrendo nel biasimo della comunità internazionale. Parallelamente, le autorità moscovite incoraggiarono l'espatrio dei cittadini sovietici di origini ebraiche. Essi scelsero spesso di stabilirsi negli Stati Uniti e soltanto in seguito alle critiche occidentali rispetto all'invasione russa dell'Afghanistan, Mosca decise di interrompere tale flusso.



piuttosto che incarcerarli incorrendo nel biasimo della comunità internazionale. Parallelamente, le autorità moscovite **incoraggiarono l'espatrio dei cittadini sovietici di origini ebraiche**. Essi scelsero spesso di stabilirsi negli Stati Uniti e soltanto in seguito alle critiche occidentali rispetto all'invasione russa dell'Afghanistan, Mosca decise di interrompere tale flusso.

L'ultima grande ondata migratoria si ebbe in concomitanza con la **dissoluzione dell'Unione Sovietica**.

Tra il 1990 ed il 1999 ben **433.000 persone** decisero di trasferirsi sul suolo americano e la maggior parte di coloro che intrapresero il lungo viaggio per giungere negli Stati Uniti lo fece per **motivi essenzialmente economici**. In particolare, **numerosi scienziati ed ingegneri** erano perfettamente consapevoli delle migliori prospettive di carriera e di guadagno in America e optarono per il trasferimento. Essi hanno **contribuito in maniera determinante allo sviluppo economico, scientifico ed informatico degli Stati Uniti** portando ad un alleggerimento del clima di sospetto che ancora si respirava nei confronti degli immigrati russi. L'idillio non è però durato a lungo, dal momento in cui le notizie dell'interferenza della Russia nel processo democratico statunitense in vista delle elezioni del 2016 hanno riportato l'orologio indietro di qualche anno.

*Publicato il 25 novembre 2020*



# DOSSIER

09 / 2020



# DIASPORE I RUSSI LONTANO DA MOSCA

## **Direttore**

Pietro Figuera

## **Redattore capo**

Mattia Baldoni

## **Autori in questo numero**

Riccardo Allegri

Mattia Baldoni

Camilla Gironi

Marco Limburgo

Giusy Monforte

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

*La Redazione*